



Studio fotografico "Alfio Aurora" - Lentini

Fercolo con la statua di S. Alfio



Studio fotografico "Alfio Aurora" - Lentini

Ma il cammino verso Lentini fu irto di difficoltà.

Giunti al Simeto, trovarono il fiume in piena. Costretti dai soldati ad attraversarlo per primi, sembravano ormai destinati a morte sicura, quando miracolosamente il fiume si abbassò e loro poterono facilmente raggiungere la riva, mentre i soldati che li scortavano rimasero o sull'altra sponda o morirono annegati perché il fiume si rialzò di nuovo al loro passaggio.

Alfio, Filadelfo e Cirino giunsero a Lentini il 3 settembre del 252, dove vennero affidati da Tertullo al suo vicario Alessandro affinché, in sua assenza, spezzasse per sempre la loro resistenza.

La fama dei miracoli avvenuti, aveva preceduto l'arrivo dei fratelli a Lentini.

Viveva allora nella città una bella e giovane aristocratica di nome Tecla, cugina di Alessandro, paralizzata da anni alle gambe a causa di una misteriosa malattia. Appreso dei prodigi accaduti, la ragazza supplicò il cugino di farle incontrare Alfio, Filadelfo e Cirino per chiedere loro di intercedere con Dio per la sua guarigione.

Alessandro, legato alla cugina da profondo affetto, l'accontentò. I tre fratelli, commossi alla vista di quella giovane ragazza paralizzata, pregarono per lei affinché guarisse. Durante la stessa notte a Tecla apparve in sogno l'apostolo Andrea che, segnata col segno della croce di croce, la rassicurò che sarebbe guarita. E così avvenne.

Quando nel dicembre del 252 Tertullo fece rientro a Lentini, si stupì molto di trovare i tre fratelli ancora in vita e in buona salute. Incollerito, li fece imprigionare nel carcere, oggi chiamato Grotta dei Santi (a rutta e Santi), dove vennero sottoposti alle più atroci torture. Ma ogni supplizio loro inflitto fu inutile. I tre giovani rifiorivano giorno dopo giorno grazie all'aiuto divino e alle cure che nottetempo Tecla prodigava loro di nascosto.

Tertullo ordinò allora che i tre giovani fossero rinchiusi in una stanza e lasciati morire di fame. Ma anche questa volta si salvarono prodigiosamente, grazie alla protezione dell'apostolo Andrea che, durante il loro sonno, li rincuorava e li guariva.

Informato di ciò da una guardia, Tertullo fece trascinare Alfio, Filadelfo e Cirino, seminudi, con le mani e piedi legati e con acutissimi chiodi ai calzari, per le vie della città (u giru santu) per dimostrare al popolo la sorte che sarebbe toccata a chi professava la religione cristiana.

All'alba del 10 maggio del 253 Tertullo fece condurre i tre fratelli nel Foro, dove tentò un'ultima volta di persuaderli a rinnegare la loro fede. Ma a nulla valsero le minacce e le torture che fece infliggere loro. I tre fratelli rimasero fedeli al loro credo e Tertullo decretò definitivamente la loro condanna a morte.